

Niente alibi a difesa delle rendite di potenti corporazioni

di FRANCESCO GIAVAZZI

L'onorevole Vietti espone col consueto garbo argomenti spesso condivisibili. E' indubbio, ad esempio, che per professioni che hanno a che fare direttamente con la salute, un controllo pubblico sia necessario: ma non basta la laurea, soprattutto in un Paese che si ostina a non voler abolire il valore legale delle lauree? Diverso sarebbe se si abolisse il valore legale dei titoli di studio. Gli Ordini svolgono comunque una funzione importante nel disciplinare i propri iscritti: ma occorre chiedersi come essi svolgano questa funzione e se talvolta non proteggano i professionisti invece di proteggere i cittadini dai cattivi professionisti. Quanti sono i casi di espulsione dall'Ordine di giornalisti, medici, avvocati, farmacisti? Rarissimi, anche in situazioni estreme, ad esempio a seguito di una condanna da parte della magistratura.

E se l'autoregolamentazione è la funzione principale degli Ordini, perché non delegarla, come in Gran Bretagna, a libere associazioni non istituite per legge. Queste associazioni hanno, rispetto ai nostri Ordini, una gran vantaggio: poiché la loro sopravvivenza dipende dalla reputazione di cui godono, e non da una norma di legge, esse hanno un grande incentivo a salvaguardare la propria reputazione, mostrandosi sollecite ogniqual volta un loro iscritto violi le regole deontologiche dell'associazione.

Io ho, tuttavia una diversa preoccupazione. Che la sciandoci trascina re in sottili disquisizioni sulle funzioni di Ordini e Albi, ci si dimentichi che in molti casi sarebbe facilissimo favorire imprese e consumatori senza incidere in alcun modo sulla loro sicurezza. Ecco qualche esempio: 1) eliminazione dell'obbligo di rivolgersi ad un notaio, con relativa parcella, per la compravendita di un'auto usata; 2) eliminazione dell'obbligo di frequenza ad una laurea specialistica per esercitare la professione di commercialista: un diploma in ragioneria e tre anni di università sono più che sufficienti per tenere i conti di un negozio di medie dimensioni; 3) eliminazione delle norme che vietano la vendita dell'aspi-

rina nei supermercati; 4) aumento del numero di studenti ammessi alla facoltà di farmacia e un programma per dotare ciascun supermercato di un bancone servito da un farmacista con licenza di vendere qualsiasi medicinale; 5) per le compravendite immobiliari, trasformazione dell'obbligo di stipulare un atto notarile in facoltà: se acquisto da mia mamma un appartamento del quale conosco tutto, vorrei poter iscrivere il passaggio di proprietà al catasto senza servirmi di un notaio, e vorrei anche pagare l'imposta richiesta con le medesime modalità con le quali pago il «bollo» dell'automobile.

Io credo che siano norme come queste quelle che il ministro dell'Economia aveva in mente quando scriveva che la riforma delle professioni è indispensabile per lo sviluppo. Il giorno in cui il governo del quale l'onorevole Vietti fa parte avrà chiesto al Parlamento di approvare queste semplici norme mi convincerò che le dotte disquisizioni su Ordini e Albi non sono soltanto un alibi per difendere le rendite di qualche corporazione potente a scapito di consumatori e imprese.

Ma dubito che norme del genere verranno approvate, per una semplice ragione. I professionisti iscritti ad Albi rappresentano il 31,4% dei parlamentari italiani, contro il 16,4 nel Parlamento di Londra. Tra i parlamentari della Casa della Libertà essi rappresentano il 41%, contro il 15 dei parlamentari conservatori al tempo della Signora Thatcher.

Meglio il modello inglese: quello che conta è la reputazione

